

MATERIALI PER UN «CORPUS», DELLA CERAMICA ETRUSCA

Vasi dipinti della necropoli di Cannicella (Orvieto)

(Tavv. XXXI-XXXIII)

Nelle recenti scoperte archeologiche fatte nella necropoli etrusca orvietana di Cannicella, fra i resti dei corredi funebri di tombe, franate a causa delle sottostanti cave di pozzolana e tufo, nei ripiani a terrazze degradanti della zona denominata « Fontana del Leone », sono apparsi numerosi frammenti di vasi dipinti, in parte ricomposti, appartenenti a fabbriche locali etrusche, dei quali credo utile presentare una breve rassegna richiamandomi per l'ubicazione e le circostanze di trovamento alla mia relazione pubblicata in *Not. Scavi*, (1939), p. 3 sgg.).

1) VASI DIPINTI CON LA TECNICA A FIGURE NERE

a) FABBRICA VULCENTE

Frammenti di tre anfore, due delle quali non ricostruibili: sono dipinte a vernice nera, sovrapposta sulla superficie dell'argilla di color giallognolo, con palmette contrapposte fra girali a volute sul collo ed alla base del collo; sulle spalle con serie di ovuli a goccia contornata da filettature; sul corpo, sotto alle anse, superiormente ed inferiormente, ritroviamo due palmette contrapposte; su un frammento del corpo di una di queste due anfore si intravede una scena di amazonomachia.

Il terzo esemplare di anfora (Tav. XXXI, a - b) è stato possibile ricomporlo dai frammenti, pure mancando di porzione del corpo e delle spalle; esso rispecchia il tipo classico dell'anfora attica, dal corpo snello, ovoidale, su piccolo piede a ciambella, alto collo cilindrico che si espande verso l'orificio a labbro campanulato; le anse sono verticali a nastro, foggiate a triplice bastoncino (alt. m. 0,44). La decorazione è così distribuita: sul collo, fregio a palmette, alternate in contrapposizione, fra girali; alla base del collo, sulla spalla, ricorre il solito motivo stilizzato a serie di ovuli a goccia filettata nel contorno; sul fondo si staccano dal piede a raggiera delle sottili foglioline a linguette triangolari, disposte come i sepalii in un calice di fiore sbocciato.

La figurazione è disposta sul corpo nelle due facce lasciate libere dalle palmette contrapposte sotto alle anse: da un lato (Tav. XXXI, a), due figure di satiri barbati, danzanti, con corno potorio nella destra, contrapposti simmetricamente ai lati di un cratere a colonnette; sull'altra faccia (Tav. XXXI, b), due

di punti e di pennellate verticali, fra due zone verniciate orizzontali; sul ventre, fra le anse, entro riquadri risparmiati, sono dipinti due volatili:

a) Galletto starnazzante, con le ali spiegate e la coda a ventaglio, rappresentato col corpo di prospetto e la testa di profilo assai piccola sul collo allungato ed assottigliato (Fig. 1 a); i contorni sono incerti e così pure i dettagli dell'occhio triangolare, della cresta e dei bargigli; le parti estreme (il capo, le punte delle ali e della coda) sorpassano la linea del riquadro a metopa e la filettatura della base:



Fig. 2 — Stannos volsiniense (dettaglio): oplitodromos in corsa

b) Gallina rappresentata di profilo con le ali spiegate; poggia con le zampe sul listello di base (Fig. 1 b); l'occhio è inciso a tondino e le escrescenze del capo sono indicate pure ad incisione nel contorno esterno; il piumaggio del corpo e delle ali è reso a trattini incisi secondo il verso; le estremità delle ali e della coda sorpassano la linea di riquadro della metopa;

— Stannos ricomposto da frammenti, mancante del collo dell'orificio, di un'ansa e di porzione del piede (Tav. XXXII. 6). Sul ventre, in ciascuna delle due facce, entro a riquadri a metopa, superiormente ed inferiormente delimitati da un doppio listello, è dipinta la figura di un giovane, armato di spada nella destra e di scudo nella sinistra, in posizione di corsa (Fig. 2). L'artista ha colto questo giovane oplita in una posizione istantanea durante la corsa armata:

curioso è il dettaglio episodico della corsa rappresentato dalla lancia spezzata sul fondo. Le figure sono dipinte in color rosso mattone sul fondo giallognolo; notevole è la forte incisione dei contorni e delle parti anatomiche (alt. m. 0.36).

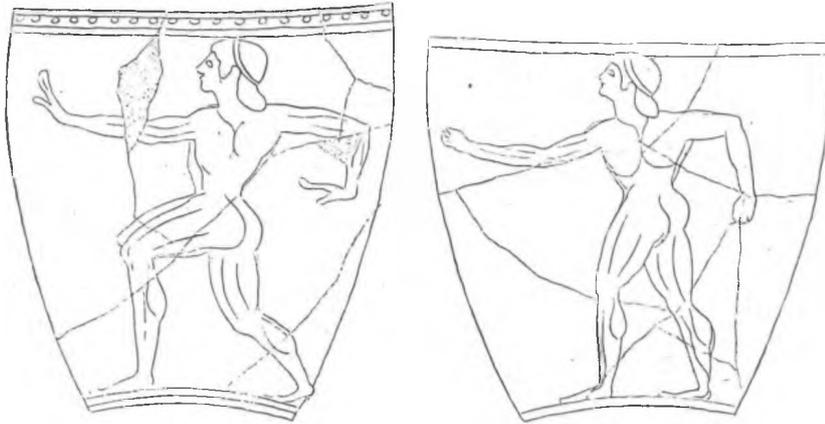


Fig. 3 — Anfora volsiniense (dettagli): a-b) atleti in gara di corsa

Intore

— Anfora, ricomposta da frammenti e mancante di piccole porzioni del corpo, provvista di anse a nastro di tre bastoncini riuniti (Tav. XXXII, 1). Nel tratto che divide il collo dalla spalla, nello spazio compreso fra le anse, è decorata da una serie di pennellate verticali. Sulla spalla ricorrono due zone punteggiate su fondo risparmiato, fra zone verniciate orizzontali.

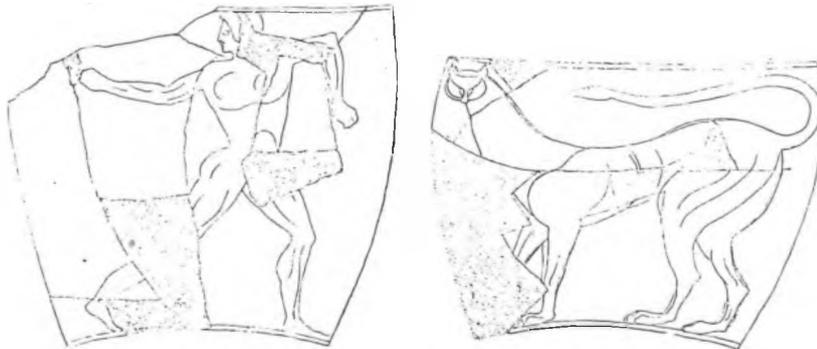


Fig. 4 — Anfora volsiniense (dettagli): a) atleta in corsa;
b) leone gradiente

Sul corpo la figurazione è dipinta, sui due lati a riscontro, entro riquadri a metopa, in colore rosso-mattone su fondo giallognolo: giovani efebi, nudi, ritratti in posizione istantanea di movimento, durante esercitazioni ginniche (Fig. 3 a-b). È evidente nella silhouette di questi giovani atleti l'influenza

stilistica delle ceramografie attiche a figure rosse di stile severo con scene della palestra (alt. m. 0,39);

-- Anfora di tipo consimile alla precedente, con resti di una delle anse a nastro formata da un triplice bastoncino; manca di tutta la parte superiore e cioè del labbro, del collo, di una parte della spalla e di una porzione del corpo. Sui resti della spalla si intravede la decorazione consistente in una duplice serie di pennellate a tratti verticali fra listelli orizzontali (Tav. XXXII, 3). Sul corpo la figurazione è dipinta nei due lati a riscontro entro a riquadri a metopa, in colore rosso-mattone su fondo giallognolo; da un lato (Fig. 4 a), figura giovanile di efebo ignudo, ritratto in movimento di esercitazione atletica; dal lato opposto (Fig. 4 b), leone gradiente verso destra, col corpo di profilo e la testa ripiegata di prospetto. Le forme del corpo allungate e sottili e la piccolezza della testa del leone richiamano al repertorio figurativo zoomorfo delle ceramografie corinzie in contrasto con la figura del giovane atleta che, come abbiamo notato per l'anfora precedente, risente l'influenza della ceramografia attica a figure rosse di stile severo (alt. m. 0,30).

Gli stannoi e le anfore sopradescritte erano provvisti di coperchio: si tratta di coperchi circolari a disco piatto con manichetto di presa, conformato sul vertice a piramide, decorati all'ingiro da larghe fasce concentriche; variano nelle dimensioni (diam. m. 0,12-0,14).

Coppe su piede

Numerosa serie di coppe su piede campanulato (Tav. XXXII 7-11), ricostruite da frammenti, quasi tutte delle identiche proporzioni (alt. m. 0,11; diam. m. 0,15). La decorazione esterna è riservata solo ad una zona risparmiata sull'orificio e consiste in una serie di punteggiature fra listelli in colore rosso-mattone; tutto il restante del corpo è coperto da vernice del medesimo colore: si notano in taluni esemplari delle chiazze nerastre dovute a difetto di cottura: l'interno è pure ricoperto di vernice, eccettuato il fondo ove si notano in zone risparmiate, un dischetto centrale e delle fascette concentriche all'ingiro, resi col medesimo colore rosso-mattone sul fondo giallognolo dell'argilla. Un solo esemplare di questa serie di coppe si differenzia nella decorazione della parete esterna che è a fasce orizzontali alternate con zone risparmiate sul fondo naturale dell'argilla.

Piatti e scodelle su piede

Pure numerosa è la serie dei piatti (Tav. XXXII, 12-15) con scodella centrale e largo margine piatto con l'orlo leggermente rovesciato, provvisti di piede campanulato, ricostruiti da frammenti, quasi tutti identici nelle proporzioni (alt. m. 0,05; diam. m. 0,165); la superficie dell'argilla color giallognolo è coperta da vernice del solito colore rosso-mattone; sull'orlo, entro ad una zona risparmiata concentrica, ricorre una serie di punteggiature fra listelli; nella cavità centrale ricorrono dei listelli concentrici del medesimo colore. Si distacca per i motivi decorativi un esemplare a scodella, su piede campanulato (alt. m. 0,08; diam. m. 0,165), mancante di porzioni del labbro e del corpo, che presenta sul labbro una zona concentrica decorata a doppi meandri, interrotti da listelli, di colore nerastro e rossastro; nel centro interno è dipinta una fascia circolare ed un dischetto centrale di color nero, circoscritto da una fascetta di colore rossiccio.

B) VASI DIPINTI CON LA TECNICA A FIGURE ROSSE

L'esplorazione della zona della « Fontana del Leone » nella necropoli orvietana di Cannicella ha fornito alcuni interessanti materiali di vasi di fabbrica etrusca dipinta con la tecnica a figure rosse. Ricordiamo particolarmente i seguenti esemplari:

— Coppa a basso piede discoidale, frammentaria, dipinta in colore rosso sovrapposto sul fondo a vernice nera (diam. m. 0,13). Nel tondo interno, entro a medaglione contornato da un duplice listello, è figurato Mercurio, nudo, stante, col caduceo nella destra e la borsa nella sinistra (Tav. XXXIII, 1). Non si riscontra alcuna traccia di incisione nei contorni della figura e nei dettagli interni; questi sono resi invece con filettature a tratto grossolano e con pennellate di vernice nera, alternati con tratti risparmiati sul fondo rosso della figura (vedansi particolarmente i dettagli della benda e della capigliatura).

La figura del giovane dio, caratterizzata dai suoi attributi, è riprodotta in forma tozza, schematica, ma piena di realismo, quasi direi plastico, poichè sembra di intravedere in essa la traduzione disegnativa di un bronzetto di *Turms* etrusco-italico, che si distacca dal consueto tipo classico che ritroviamo inciso negli specchi di bronzo.

— Kylix frammentaria, di argilla giallognola con la superficie ricoperta di vernice nera (diam. 0,185); nel tondo interno, a medaglione contornato, è dipinto, in colore rosso pallido sovrapposto alla vernice-nera, un leone, concepito ruggente in posizione di assalto; la belva è ritratta sopra una filettatura ad esergo nel tondo del medaglione (Tav. XXXIII, 2). Anche qui il soggetto figurato — più che ad una influenza dal repertorio della ceramografia greca — richiama ad alcuni tipi della monetazione, a meno che non si voglia pensare ad una ispirazione diretta dalla scultura funeraria etrusca.

La kylix proviene da una tomba a cremazione con custodia a cassetta (cfr. *Not. Scavi*, 1939, p. 44) del cui corredo funebre facevano parte altri vasi fittili (Tav. XXXIII, 3):

— piatto di terracotta giallognola ad ampio labbro piano (diam. m. 0,13).

— piatto di terracotta nerastra a labbro rovesciato e basso piede circolare (alt. m. 0,055; diam. m. 0,15);

— piatto a vernice nera, molto frammentario, con basso piede anelliforme; nel centro interno è graffita una stella a cinque punte, terminata da impressioni a palmetta (alt. m. 0,04; diam. m. 0,18).

Ma un altro vaso frammentario dipinto faceva parte delle suppellettili del corredo funebre di questa tomba a cremazione: uno skyphos a vernice nera, mancante di parte della bocca e del corpo (alt. m. 0,08; diam. m. 0,095); e che delle anse conserva solo quella verticale ad anello; sulle due facce del corpo, fra le anse, è figurata (a disegno rozzo, con colore rosso-pallido sovrapposto) una civetta di prospetto, fra ramoscelli di foglie d'olivo, dipinti in color bianco-crema con contorni nerastri.

Questo skyphos si ricollega ad altri esemplari consimili e ad altri frammenti di vasi fittili di arte locale, dipinti con la medesima tecnica a figure rosse sovrapposte sulla vernice nera, ritrovati fra i corredi funebri delle tombe a camera franate della stessa zona della necropoli orvietana di Cannicella (*Not. Scavi*, 1939, p. 26).

Speriamo di poter iniziare, nei prossimi volumi di *Studi Etruschi*, una raccolta sistematica dei materiali per il *Corpus* della ceramica etrusca dipinta.

facendo anzitutto lo spoglio dalle *Not. Scavi* di quelli di sicura provenienza da centri etruschi, con l'indicazione di tutte quelle circostanze di trovamento e di concomitanza che possono essere utili per una determinazione cronologica.

Non ci nascondiamo le difficoltà che incontreremo in questo tentativo di determinare topograficamente e fissare cronologicamente alcuni di questi centri di produzione artigianale, poichè non sempre il centro di produzione coincide con quello del maggior numero dei reperti, nè riesce sempre facile precisare topo-



Fig. 5 — Kylix chiusina: Menade danzante

graficamente e cronologicamente il raggio di esportazione commerciale di una speciale industria.

Alcuni trovamenti recenti di ceramiche etrusche dipinte in centri cospicui di produzione artigianale, ci permettono, da alcune peculiarità di forma, di tecnica, di stile, di formulare l'ipotesi della possibile esistenza di una fabbrica locale; ricordo, ad esempio, quel caratteristico gruppo di kylikes a figure rosse, di tecnica e di stile tutto particolare, scoperte a Chiusi nel vestibolo centrale della tomba di Poggio Renzo (cfr. D. Levi, in *Not. Scavi*, 1931, p. 215 sgg., figg. 17-19), che trovano riscontro con altri esemplari di provenienza chiusina e la cui datazione può essere rilevata dalla complessiva valutazione cronologica

dei corredi funebri della tomba. L'esemplare di una di queste kylikes riproduce (Fig. 5) la figura di una Menade nel ritmo classico della danza bacchica, e mostra evidenti i contrassegni della marca di fabbrica nel peculiare e caratteristico rendimento disegnativo e tecnico, a semplice pennellata di contorno, degli attributi del cratere e del tirso, nonché nel motivo ornamentale del medaglione.

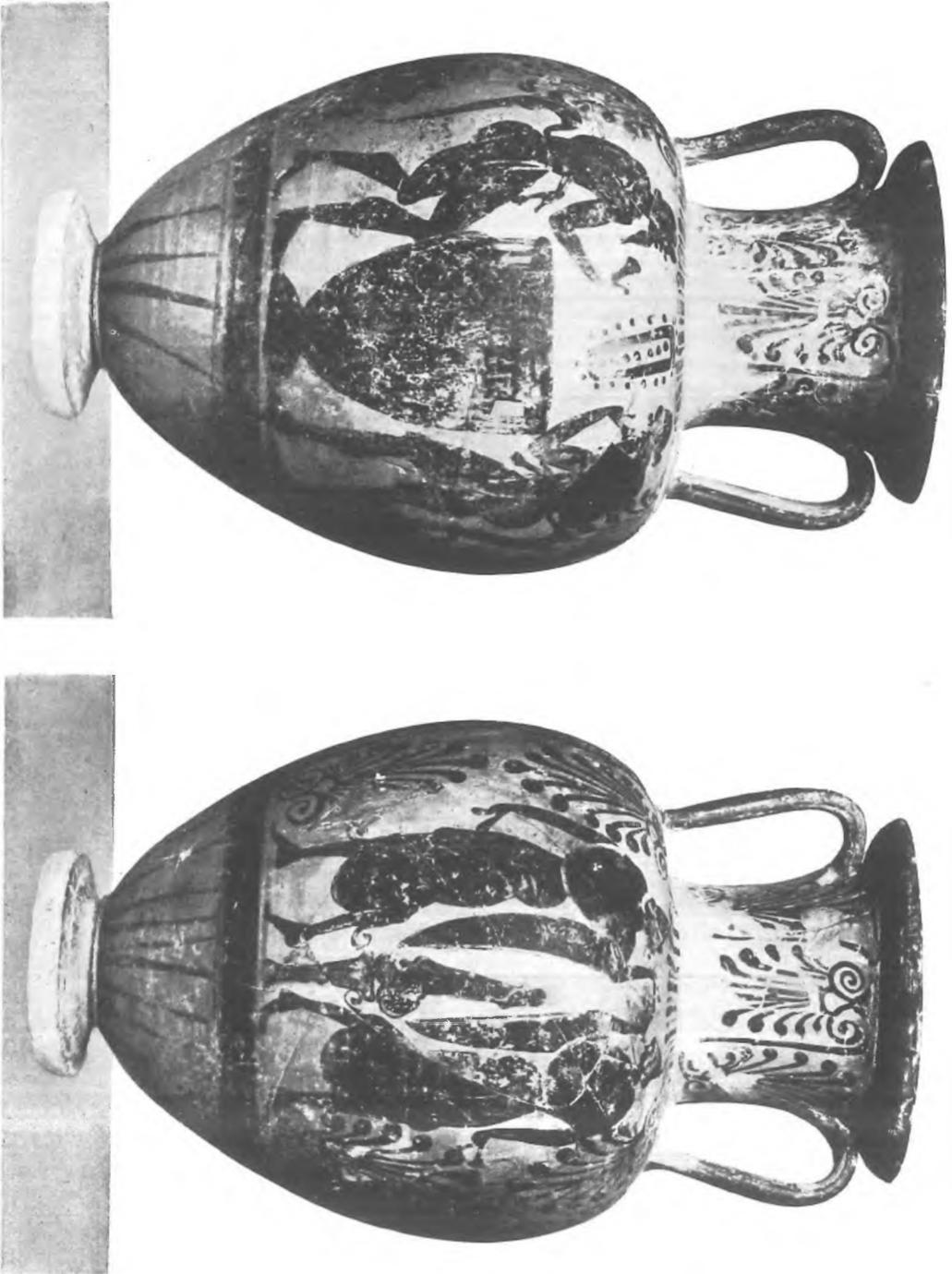


Fig. 6 — Kylix di Citerna: Efebo ammantato

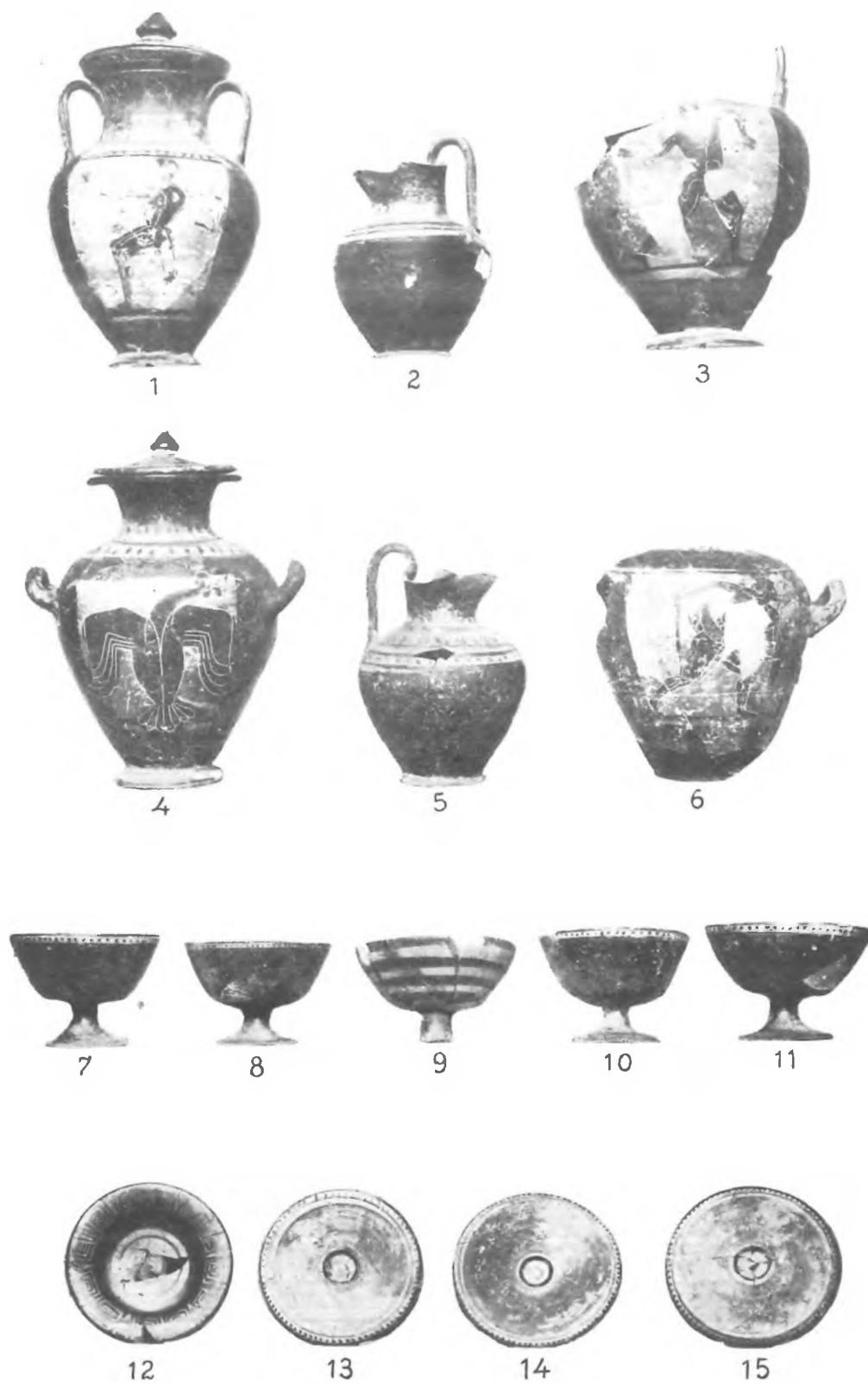
Altri trovamenti invece in località periferiche, isolate, non possono essere collegati direttamente ad alcun centro di produzione. Ricordo per tale caso, ad esempio (Fig. 6), una kylix, dipinta a macchia in colore rosso-paonazzo sulla vernice nera, che nel tondo interno reca la figura rozza e schematica di un efebo ammantato, con dettagli interni a zone risparmiate e ad incisione (cfr. Minto in *Not. Scavi*, 1936, p. 399, fig. 4): questa kylix è stata scoperta dentro una tomba a fossa in una località denominata Atena in quel di Citerna, sul confine umbro, insieme a suppellettili funebri relativamente tarde.

La serie di questi materiali, comparsi isolati e lontani da centri di produzione nè determinabili cronologicamente, è purtroppo numerosa.

A. Minto



ORVIETO - NECROPOLI DI CANNICELLA — Anfora di fabbrica vulcente: a) Gruppo di Satiri danzanti; b) Gruppo di Menadi danzanti



ORVIETO - NECROPOLI DI CANNICELLA - Anfora, oinochoai, stamnoi, coppe, tazze e piatti di fabbrica volsiniese



1



2



3

ORVIETO - NECROPOLI DI CANNICELLA — 1-2. Centri di kylikes di fabbrica volsiniese - 3. Gruppo di vasi dipinti scoperti in una tomba a cremazione